PERIODICO MENSILE
DEL MOVIMENTO "TRA NOI"
Anno LXIII **3** / 2018

tra Noi

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

Il dono del Crocifisso espressione del Sommo Amore!

Riflessioni

Accoglienza ospitale

L'angolo dell'arte

La Basilica di Sant'Agostino

Tra Noi *Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** *intestato a:*
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Marzo 2018**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
La nostra via

3 Camminiamo insieme
Verso più alte mete

4 Riflessioni
Accoglienza ospitale

7 Testimonianze
Gli occhi di Francesco gli occhi di Gesù

8 Chiesa
Non confondere il primato della coscienza con l'autonomia dell'individuo

10 Nello spirito di don Orione
Fiducia!

11 Gocce di spiritualità
Non poteva finire così

15 Il racconto
Piccolo naso

16 Attualità
Criminalità diffusa. Le Baby gang

18 L'angolo dell'arte
Istanti di bellezza

21 In diretta dal Movimento
21 *Festa della Famiglia*
23 *Viaggio Missionario in Perù e Brasile*

In copertina: *all'aereoporto di Araguaina Rosilda accoglie Antonella donandole il crocifisso*

EDITORIALE

La nostra via

Nella nostra società piena di tante sollecitazioni non è facile individuare la via e soprattutto la meta che dà senso al nostro andare quotidiano.

Le incertezze, i dubbi, il correre dietro idoli, malcelati o evidenti, fa perdere il corretto peregrinare verso il Bene Supremo, la gioia di un'Eternità che contempla e vive l'AMORE.

Il tempo liturgico della Quaresima ci invita ad un percorso che nella conoscenza di sé, del proprio essere ed agire ci aiuta a verificare la Via e prendere gli opportuni accorgimenti per rimetterci in cammino, in quella via che porta all'Amore attraverso i passi, quei gesti piccoli e grandi che si fanno perdono, tenerezza, dialogo, accoglienza.

E' un periodo prezioso che, fatto di dolore e di gioia, nel riconoscere le nostre miserie e confermarci, sempre e comunque, nell'amore di Dio, illumina la Nostra via che vuole identificarsi con Lui, con il Cristo che sale il Calvario per raggiungere poi la pienezza della vita con la Risurrezione.

Per questo è necessario mirare verso più alte mete come ci suggerisce don Sebastiano Plutino ed assumere quello stile cristiano del vivere che Marcello Mattè riconosce nell'accoglienza ospitale.

La testimonianza di un senza fissa dimora che riscopre negli occhi di Francesco gli occhi di Gesù ci fa capire quanto nella nostra via sia importante guardare la persona e rispettarla nelle sue scelte non confondendo il primato della coscienza con l'autonomia dell'individuo. Il video messaggio del santo padre approfondisce così l'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" al III Simposio Internazionale.

Don Orione ci incoraggia nel cammino invitandoci a Non Temere perché siamo nelle Sue mani Provvidenti che non ci abbandonano mai.

Le Confidenze mattutine sulla Pasqua sono oggetto delle gocce di spiritualità di don Marco Pozza perché "Non poteva finire così".

Il racconto del piccolo naso ci spinge a guardare all'insù e sentire il profumo delle stelle mentre l'attualità delle "baby gang" ci fa riflettere, con Armando Carapreso, sulla criminalità diffusa che tristemente incontriamo sulla nostra via e tanto ci preoccupa.

Nell'angolo dell'arte la prof.ssa Giulia Romano ci propone Istanti di Bellezza nell'ammirare le Madonne della basilica di sant'Agostino a Roma: raffinano la nostra sensibilità e ci fanno scorgere le meraviglie che ci circondano con la gioia illuminata dai geni degli artisti.

In diretta dal Movimento ci ricorda la Marcia per la vita del 19 maggio a Roma e racconta sommariamente il viaggio in Perù e Brasile. Il perché della festa della famiglia a Roma il 25 febbraio e l'attesa del prossimo incontro formativo dei membri concludono il resoconto delle attività mentre la poesia di Mirella Castagna ci invita a libraci nell'aria ad ali spiegate.

LA REDAZIONE

Verso più alte mete

Vi è mai capitato di correre velocemente su una strada liscia e piacevole sbirciando il paesaggio dal finestrino di un treno, e poi improvvisamente dovervi fermare per un guasto al motore? E se il guasto è serio, quale preoccupazione, che sconvolgimento nell'ordine di tutti i vostri programmi! Eppure nulla alla partenza vi faceva sospettare una pausa nel vostro viaggio: si era rispettato l'orario, tutto era bene regolato.

Ebbene anche nell'intraprendere il viaggio della nostra vita ci può capitare che inizialmente, all'esterno, tutto proceda abbastanza bene: la salute, il lavoro, i rapporti con gli altri, ma... ad un certo punto ci accorgiamo di essere fermi. Cosa è successo? Se tutto sembra normale! Guardiamo allora in noi stessi: qualche piccola rotella del misterioso ingranaggio della nostra vita spirituale non funziona. Un po' di polvere forse? Mancanza di olio lubrificatore? Oppure si è proprio rotta la ruota? Bisogna assolutamente sostare e guardare dentro.

C'è un periodo dell'anno: la Quaresima, in cui la Chiesa ci invita a revisionare tutti gli «ingranaggi» della nostra vita spirituale, perché la celebrazione della Pasqua che, non dimentichiamolo, vuol dire passaggio ci trovi in piena efficienza.

Nel correre veloce dei giorni, forse troppo preoccupati di raggiungere certe mete, non ci soffermiamo a considerare le cause della nostra fiacchezza interiore, della nostra scarsa partecipazione ai dolori ed alle gioie del prossimo, della nostra debole fede o addirittura della nostra vita di peccato.

Care figliole, non limitatevi per le feste pasquali, a ripulire gli ambienti, a rendere più gaio e splendente quanto vi circonda, ci sono dei «locali» che meritano una più profonda considerazione: la nostra anima, che se non è illuminata dalla grazia, cioè dall'amicizia di Dio, non respira e muore.

La liturgia di questi giorni ci incoraggia a deporre le vesti dell'uomo vecchio ed a rinnovarsi spiritualmente. Spalanchiamo dunque il nostro cuore per far penetrare la dolcezza e la luce vivificatrice delle parole di Gesù. «Nessuno ti ha condannato, o donna? Neanche io ti condanno. Va e non peccar più» - così all'adultera. Ed è pronto a ripeterlo a quante, vivendo nel peccato, si confessano e pentite ne chiedono il perdono. Anche chi per grazia di Dio, non vive una vita infangata, ha tanta necessità di esaminarsi. Gli ostacoli maggiori nella nostra vita vengono sempre dal di dentro, anche se non ce ne rendiamo conto. Esaminandoci, infatti, noteremo piccoli rancori nascosti, difficoltà di trattare con un'amica che una volta ci ha offese, piccole ripicche, abitudine a criticare tutto e tutti, incapacità di vedere i bisogni degli altri tanto da essere insensibili perfino alle necessità dei propri genitori, superbia, malizia, invidia per il bene degli altri. Ci troveremo sensuali e paganeggianti nei nostri gusti, nelle nostre preferenze, nelle nostre abitudini; nessuna custodia dei sensi, nessuna limitazione, nessuna prudenza!

Approfittiamo dunque del periodo liturgico della Quaresima per prendere con coraggio le nostre decisioni, per togliere gli ostacoli, per camminare sicure e spedite verso più alte mete. L'umile riconoscimento delle nostre colpe e dei nostri mali, unito al sincero proposito di volerli risanare, muoverà il Signore a venirci incontro con la Sua luce, con la Sua Grazia, con il Suo amore. •

d. S. P.

Lo stile cristiano del vivere

Accoglienza ospitale

L'intera esperienza di fede trova espressione nell'accoglienza: accogliere Dio e sapersi da lui accolti. Coinvolge la vita personale, civile e di Chiesa e costituisce una dinamica dirimente rispetto alla vita di fede.

Marcello Mattè

Accoglienza è voce che fa parte del "patrimonio dell'umanità", come molte altre voci che delineano lo "stile" cristiano del vivere. Non è specifico della fede cristiana, e tuttavia la fede cristiana può essere espressa in gran parte come accoglienza, nella sua espressione attiva e passiva. L'esperienza di fede nel Dio di Gesù può definirsi per intero come un incontro nel quale ci si sente accolti da Dio, al di là dei propri meriti e nonostante il peccato, e nello stesso incontro accogliamo Dio, che chiede di essere accolto come il Dio-con-noi. Si può dire, come riprova a contrario, che l'accoglienza rappresenti una dinamica dirimente rispetto alla vita di fede. La Bibbia lo mette in evidenza nei primi capitoli della storia di alleanza con gli episodi di Mamre e Sodoma.

Mamre/Sodoma

A Mamre, quel Dio che si era fatto conoscere fin qui per la sua parola e i suoi segni, si rivela per la prima volta ad Abramo in forma visibile e questa prima rivelazione di Dio avviene nel segno dell'ospitalità ad Abramo, il quale a sua volta viveva da "ospite", nella condizione di straniero e non proprietario. È opportuno tener conto che questa, come ogni "prima volta", si arricchisce di un valore "originario", che rende l'evento paradigmatico. La rivelazione avviene alle querce, che nella Bibbia indicano la sacralità del luogo. Abramo «sedeva all'ingresso nell'ora più calda del giorno», quando è meno probabile il passaggio di qualcuno. Alcuni rabbini ritengono che Abramo fosse spossato dalla febbre oltre che dal caldo, a causa della circoncisione, della quale si era raccontato nel capitolo precedente.

Alla vista dei pellegrini, Abramo «corre loro incontro». Passa dalla "siesta" alla fretta, dalla spossatezza alla sollecitudine: la visita dell'ospite cambia la vita, la guarisce, gli restituisce le forze (come non riandare all'accoglienza di Gesù in casa di Simone, che guarisce la suocera, la quale «si alza per servirli»). Ne vede tre ma si rivolge come ad uno: «Mio signore». I tre non sono lì per caso («è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo») e l'ora sorprendente della loro visita rinforza l'allusione al "mistero" che va ben oltre il "caso". L'identità e il nome dei tre ospiti sono sconosciuti. *Eb* 13,2 («Non dimenticate la philoxenia, alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli»)

rinforza la valenza paradigmatica "originaria" dell'episodio. Non viene esplicitato il nome di Abramo così come è "ignara" l'identità dell'ospite: invito a identificarsi con lui e con la sua ospitalità accogliente.
L'accoglienza praticata da Abramo, dopo avere rivitalizzato lui stesso, porta vitalità anche al grembo di Sara con l'annuncio della nascita di Isacco.
Al contrario, la mancata accoglienza da parte di Sodoma, anzi la violenza progettata contro l'ospite, porta a distruzione e morte.
Nell'accoglienza o non-accoglienza si gioca il futuro di vita o di morte, personale e collettivo. Non è solo il singolo ad essere invitato all'accoglienza, è l'intera città (Sodoma) ad essere destinataria dell'invito. Come tutte le dinamiche portanti della fede, anche l'accoglienza è pervasiva, e si estende a tutti gli aspetti e ambiti del vivere.

Accogliere il dono che è Dio

La fede è offrire accoglienza a Dio. È questione vitale anche per lui. Egli che si donò sempre tutto, senza riserve, senza tenersi da parte un "teso-retto" per sé; e se non ha chi lo accolga s'è "buttato invano" (cf. *Gv* 1,11-12). Nell'episodio di Zaccheo è bene espressa l'urgenza, la necessità del Figlio di Dio: «Oggi devo fermarmi a casa tua».
Corrispettivamente, nell'episodio parabolico di Emmaus si dice che lo "straniero" «fece come se dovesse andare oltre». Egli si propone senza imporsi, «sta alla porta e bussa» (cf. *Ap* 3,20) e se non viene invitato a spezzare il pane non viene riconosciuto.
In questo pendolo tra la "necessità" di essere accolto e la "leggerezza" del suo proporsi come ospite si circoscrive il perimetro esterno di quella che Christoph Theo-bald, nella sua opera *Il cristianesimo come stile,* chiama «la santità ospitale di Gesù». Se l'accoglienza è "patrimonio dell'umanità", non è marchio proprietario del cristianesimo, nonostante la sua valenza determinante per la fede, la "santità" ospitale ben traduce lo specifico evangelico dell'accoglienza.

Marc Chagall: *"L'accoglienza di Abramo ai tre Angeli a Mamre"*

La santità ospitale di Gesù

Il cristianesimo, inteso come la religione inaugurata da Gesù di Nazaret (se di religione si può parlare), nella sua costituzione fondamentale è dato non tanto da dogmi e norme, quanto piuttosto da uno stile di relazioni con Dio (Padre) e con il prossimo che ha in Gesù il suo modello e va continuamente rimodulato, reinterpretato alla luce del vissuto di ognuno e di ogni relazione. È un modo di abitare il mondo e la storia così come Gesù ha abitato il suo mondo e la sua storia, senza lasciare indicazioni scritte e fissate per sempre. La chiamata che Gesù rivolge a chi vuol essere suo discepolo e per la quale prega il Padre suo è chiamata ad essere santi come è santo il Padre (cf. *Mt* 5,43-48). Quale è la santità di Dio che si mostra in Gesù? Posto che il suo volto, le sue parole, i suoi gesti sono l'unica e ultima rivelazione data a noi per conoscere Dio. Santità, nel suo significato originale, indica separatezza, distinzione; qualcuno che è "altro" dagli altri perché migliore. Dio è tre volte santo, l'Altro per eccellenza, colui che "sta nei cieli", il diverso, l'estraneo dal nostro mondo.
Il Dio abitatore onnipotente dei cieli ha scelto di farsi abitatore della nostra Terra, l'eterno della nostra storia. In Gesù, l'Estraneo ha chiesto accoglienza tra di noi, chiede di essere nostro ospite.
Nasce uomo in Gesù, nasce in una stalla (o probabilmente, meglio, all'aperto, dove i pastori vegliavano in quella notte) cioè in un luogo non riservato, accessibile a tutti. Non nasce nel tempio, dimora del Santo. Gran parte della sua

vita è coperta dal silenzio. Ma anche questo silenzio è rivelazione di Dio. Ci dice la modalità ordinaria della sua presenza tra noi. Abita la terra senza possederla, lui al quale appartengono i cieli e la terra. Non ha dove posare il capo. Privo di una dimora propria (almeno durante la vita "pubblica") nel suo peregrinare è sempre ospite di qualcuno (Pietro. Zaccheo. Betania...).

Questi è il Santo, colui che è integro, nel quale il dire, il sentire e il fare coincidono. È trasparente, è semplice. È abitatore dei Cieli perché, come dirà dei suoi beati, è puro di cuore.

In Gesù si consegna a noi. È l'ospite che chiede accoglienza dalla quale dipende la sua vita. E sappiamo che il rischio l'ha corso fino al suo esito più cruento: una morte per uccisione fuori dalla città.

È venuto tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli, come lui, in lui, di Dio. Si è presentato ed è coerentemente vissuto come ospite, radicalmente aperto agli altri che incontrava. Lasciando che gli incontri lo cambiassero (cf. la cananea) e addirittura lo definissero (vedi il «Chi dite che io sia?» della crisi galilaica). Ha parlato in ebraico/aramaico, non ha lasciato scritto niente e però di lui conosciamo soltanto parole greche. Lui, il Verbo, si è consegnato per intero a parole di una lingua non sua. L'essere ospite e ospitale è stato il suo modo di vivere la santità, la sua integra semplicità.

Il rischio dell'ospitalità

Presentarsi come ospite è un rischio radicale: non puoi sapere

in anticipo se colui al quale ti presenti ti sarà amico o nemico. Offrire ospitalità è un rischio assoluto: non puoi sapere se colui al quale apri le porte di casa sarà amico o nemico.

Gesù, incarnazione della santità di Dio, ha vissuto integralmente, coerentemente, in sentimenti, parole e opere entrambe le dimensioni dell'ospitalità: è stato ospite e ha offerto ospitalità.

Manifestando, in questa offerta di ospitalità, quale sia la santità che è in Dio.

Si è lasciato definire (lui non si è definito, ricorrendo preferibilmente all'immagine di Figlio dell'uomo) e non si è imposto con una sua identità prendere-o-lasciare. Si è offerto come spazio ospitale nel quale "chiunque" poteva entrare, poteva definirlo e poteva ritrovare se stesso. La santità ospitale di Gesù è sacramento della salvezza di Dio: trovando accoglienza benevola in lui, chi lo incontra, "chiunque" lo incontra scopre in se stesso la parte migliore della propria umanità. «La "tua" fede ti ha salvato».

Gesù offre uno spazio ospitale nel quale l'altro, "chiunque" altro, possa trovare lui (per come lo vive) e ritrovare se stesso.

È questa la santità di Dio che si manifesta in Gesù. Un luogo, una relazione da abitare e nella quale - grazie alla quale - è possibile far fiorire il meglio di sé. Una santità che non condanna a partire dalla propria superiorità, dalla propria "divinità", ma incoraggia la maturazione della profonda umanità. È questa la nostra santità perché è la santità di Gesù: non essere diverso e separato dagli uomini, ma vivere pienamente la propria umanità perché la propria umanità sia piena. Similmente a quanto si dice della misericordia e del perdono, anche l'accoglienza è uno di quei tratti portanti del legame che unisce noi a Dio e Dio a noi *("religio")* a noi possibile solo facendone esperienza. «Chi accoglie voi accoglie me» *(Mt* 10,40).

La santità accogliente ci è data da vivere come singoli e come comunità. Noi non siamo più stranieri, ma "concittadini" dei santi. La legge dell'ospitalità (legge suprema: ne va della vita e della santità) chiede di essere declinata nelle leggi dell'ospitalità. Analogamente al grande comandamento dell'amore: i contenuti sono l'esito di un discernimento che è personale e politico insieme. L'ospitalità è costitutivamente e inevitabilmente un rischio: l'esito del serpe in seno è sempre possibile. Ma non ha alternative: se trattiamo l'altro da nemico lo faremo crescere nemico. •

Un incontro e una consapevolezza più salda.

Gli occhi di **Francesco** gli occhi di **Gesù**

«Quando dai l'elemosina al povero, tocchi la sua mano o fai cadere la moneta in modo da non avere un contatto?» ...

Anonimo cristiano

«Quando dai l'elemosina al povero, tocchi la sua mano o fai cadere la moneta in modo da non avere un contatto? Lo guardi in faccia o mentre dai il soldo i tuoi occhi guardano già altrove?». È una tra le prime domande che ci fece Francesco appena diventato Papa: noi guardiamo il povero, o il nostro sguardo è lesto a precederci e pensa già ad altro? Fin dalle prime battute sono stati gli occhi di Francesco a parlarci, prima della bocca, fin da quella espressione enigmatica con cui in silenzio si mostrò dalla piazza San Pietro al pianeta intero, per poi chiamarci fratelli e spiegare che il vescovo di Roma era venuto «quasi dalla fine del mondo»: lo sguardo spaziava sulla folla, la folla lo guardava. Poi ha chiesto di pregare tutti assieme per lui...

Ancora sguardi. Anno 2013, Casal del Marmo, il carcere romano dei minori. Il corpo di Francesco è prostrato nel gesto servile e fraterno della lavanda dei piedi, li bagna, poi li asciuga con cura: infine restando abbassato al suolo alza solo quei suoi occhi e trafigge il cuore dei dodici ragazzi, fissando a lungo ciascuno di loro. Non è uno sguardo collettivo ma personale, uno a uno. E non è un giudizio, ma una dichiarazione d'amore: il gesto compiuto da Gesù per Pietro come per Giuda, per l'amico come per il traditore. Perché anche l'amico tradirà tre volte, ma resterà amato.

Sono esattamente questi gli occhi che l'altro giorno a Roma hanno trafitto me, il povero che Francesco ha guardato e toccato mentre mi dava l'obolo prezioso del suo incontro. Quanto è durato? Non saprò mai dirlo, forse un secondo, forse meno, ma l'incendio è divampato perché – nei suoi – io ho visto gli occhi di Cristo in tutte le loro sfumature. Ho visto il verde cangiante dietro cui si nasconde la luce infinita della misericordia. Ho visto il rosso folgore che ha immobilizzato Pietro e Andrea e Giacomo e Giovanni, e li ha 'costretti' a seguirlo. Ho visto il nero della notte in cui, impaurito, aveva chiesto «pregate con me, non lasciatemi solo», ma chi lo amava si era addormentato. Ho visto il bianco incandescente dell'amore per il mondo, anche se è un mondo malato e lo fa soffrire.

Allora ho capito: nei momenti storici che stiamo vivendo, in cui l'umanità è minacciata come mai prima d'ora e la divisione è tale che persino la guerra mondiale è «a pezzetti», noi non siamo soli perché in Francesco abbiamo lo sguardo di Cristo sulla terra, e questo sguardo riconosce i milioni di Cristi che muoiono oggi sulle croci da noi costruite. Mi è bastato quel secondo per riconoscere negli occhi di Francesco la promessa mantenuta di Gesù, salito al Cielo non per abbandonarci ma per estendere il suo amore a tutti gli uomini che lo cercano, che lo trovano, che lo seguono.

E ancor più a chi non fa nulla di tutto questo. «Non dimenticate di pregare per me», ci chiede il Santo Padre insistentemente, a volte tristemente, e in quell'intenso secondo a tu per tu ho visto con chiarezza anche questo: la sua è la solitudine dell'orto degli ulivi e oggi tocca a noi scegliere se dormire, come fecero i discepoli a lui cari, o piegare le ginocchia e pregare accanto a lui mentre avanza la notte. Io finalmente ho capito, tenendo le sue mani, e ho scelto. Rimarrò sveglio, pregherò per lui e con lui, non mi tirerò indietro, scruterò nella notte la sua luce, la luce di Dio che illumina ogni uomo. In attesa dell'alba. •

Da Avvenire di martedì 30 gennaio 2018

Non confondere il primato della coscienza con l'**autonomia** dell'**individuo**

Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al III Simposio Internazionale sull'esortazione Apostolica "Amoris Laetitia"

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto cordialmente tutti voi che partecipate al terzo Simposio internazionale sull'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, convocato dall'Ufficio per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana.

Il tema che vi siete proposti: "Il Vangelo dell'amore tra coscienza e norma", è di grande rilievo e può illuminare il percorso che le Chiese in Italia stanno compiendo, anche per rispondere al *desiderio di famiglia* che emerge nell'animo delle giovani generazioni. L'amore fra uomo e donna è evidentemente tra le esperienze umane più *generative*, è fermento della cultura dell'*incontro* e porta al mondo attuale un'iniezione di *socialità*: davvero «il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa».[1] Proprio la famiglia nata dal matrimonio genera legami fecondi, che risultano l'antidoto più efficace all'individualismo dilagante; tuttavia, nel cammino dell'amore coniugale e della vita familiare ci sono situazioni che richiedono scelte ardue, da compiere con rettitudine. Nella realtà domestica a volte si presentano nodi concreti da affrontare con coscienza prudente da parte di ciascuno. E' importante che gli sposi, i genitori non siano lasciati soli, ma accompagnati nell'impegno di applicare il Vangelo nella concretezza della vita. D'altra parte, sappiamo bene che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle».[2]

Il mondo contemporaneo rischia di confondere il primato della coscienza, che è sempre da rispettare, con l'autonomia esclusiva dell'individuo rispetto alle relazioni che vive.

Come dicevo recentemente alla Pontificia Accademia per la Vita, «c'è chi parla persino di *egolatria*, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo. La diffusione di questo atteggiamento ha conseguenze gravissime per tutti gli affetti e i legami della vita».[3] È questo un "inquinamento" che corrode gli animi e confonde le menti e i cuori, producendo false illusioni.

Romano Guardini, in un suo testo sul tema della coscienza, indica la via per la ricerca del vero bene. Scrive: «Da questa prigionia in me stesso io mi libero soltanto se trovo un punto, che non sia il mio io; una altezza al di sopra di me. Un qualche cosa di solido e di operante che si affermi nel mio interno. Ed eccoci arrivati al nocciolo [...] cioè alla realtà religiosa. Quel *bene* [...] è qualche cosa di vivo. [...] E' la pienezza di valore dello stesso Dio vivente».[4]

Nell'intimo di ciascuno vi è un luogo dove il Mistero si rivela e illumina la persona rendendola protagonista della sua storia. La coscienza – ricorda il Concilio Vaticano II, è questo «nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità».[5] Al cristiano spetta vigilare affinché in questa sorta di tabernacolo non manchi la grazia divina, che illumina e fortifica l'amore coniugale e la missione genitoriale. La grazia riempie le "anfore" dei cuori umani di una straordinaria capacità di dono, rinnovando per le famiglie di oggi il miracolo delle nozze di Cana.

Commentando quell'episodio evangelico, ho avuto modo di dire che «trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate "per la purificazione rituale dei Giudei" (v. 6), Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia».[6] Gesù indica in particolare la medicina della misericordia, che guarisce la durezza del cuore, risanando i rapporti tra marito e moglie e tra genitori e figli.

Cari fratelli e sorelle, auguro ogni bene per il vostro lavoro in questo Simposio. Possa aiutare la Chiesa in Italia ad assimilare e sviluppare i contenuti e lo stile di *Amoris laetitia*; possa contribuire alla formazione degli animatori dei gruppi familiari nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti; possa sostenere il cammino di tante famiglie, aiutandole a vivere la gioia del Vangelo e ad essere cellule attive nella comunità. Vi benedico di cuore, e vi chiedo per favore di pregare per me. •

---

[1] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 31.

[2] *Ibid.*, 37.

[3] *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, 5 ottobre 2017.

[4] *La coscienza*, Brescia 1933, 32-33.

[5] Cost. past. *Gaudium et spes*, 16.

[6] *Catechesi* nell'Udienza generale dell'8 giugno 2016.

Fiducia!

Non vogliate temere! Queste parole dell'angelo del Signore godo ripeterle a voi.

Non temete di quelle cose che riguardano il corpo, siate tranquille nelle braccia della Divina Provvidenza, non pensate né all'alimento né al vestito né a tutto ciò che è terra: non vi spaventino la povertà, le privazioni, anche se si venisse a mancare del necessario. Quel Dio che nutre gli uccelli dell'aria, i quali non seminano e non mietono, che veste i gigli e le erbe del campo, meglio che non fu vestito Salomone, non abbandonerà voi che siete le sue figliole dilette.

Meno ancora poi dovete temere per l'anima vostra, che è tutta nelle sue mani. Non temete voi che amate Gesù, o almeno che volete amarlo, e ne avete il desiderio nel cuore: voi che non solo osservate la sua legge di amore, ma ne volete seguire anche i consigli, non temete!

Temano invece i bestemmiatori, che profanano il suo santissimo nome. Temano i ricchi che hanno il cuore chiuso alla compassione e alla misericordia; temano i ladri della Chiesa. Temano i re e i potenti del mondo che, nel loro pazzo orgoglio, si credono di essere i padroni della terra. Temano i disonesti, i prevaricatori, temano i peccatori.

Vedete quale civiltà ha formato l'umanità moderna! È cosa raccapricciante il vedere tanta gioventù che cresce laica, lontana da Dio, dietro quel progresso inventato dalla scienza e dalla civiltà moderna, per distruggere l'uomo: invenzioni feroci, barbare, infernali!

Verranno giorni tristissimi! Ma consolatevi! Avete seguito Gesù con la Vergine benedetta, la Maddalena e le altre pie donne nel dolore; come loro sarete consolate. •

«Non poteva finire così»

Confidenze mattutine sulla Pasqua

Don Marco Pozza

«Affittasi»

Il cartello con scritto "Affittasi" era già stato levato via dal cuore. La stanza degli affetti di Giuda era già stata presa-in-affitto: *«Quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo»* (Gv 13,2). Affittata quell'amicizia, è giunta l'*ora* per Cristo: l'ora-esatta per la quale era venuto al mondo, alla quale aveva tentato invano di preparare la sua ciurma di amicizie, l'ora che fece di un giorno feriale qualunque – era un giovedì - un giorno di festa diverso da tutti gli altri. Fu l'ora della grande alzata: *«Si alzò da tavola»* (Gv 13,4). All'Eterno non piace il posto riservato, ancor meno che gli si imponga di restarvi: preferisce, se può, ammirare il mondo dal basso. Lucifero, invece, vorrebbe far dimenticare a tutti che Cristo si trova in basso. Da-basso, come nello scantinato di una casa, il posto della servitù. L'ultimo assalto del Cristo parte dagli scantinati di casa.

Nessuno, prima, ebbe alcuna avvisaglia di ciò che Cristo voleva fare: nelle logiche celesti l'amore non prevede addestramento, esige lo sbaraglio. "Invito le mamme dei bambini che faranno la lavanda dei piedi il giovedì santo, a lavare i piedi ai loro bambini prima di venire a messa" ha scritto un parroco di città nel foglietto parrocchiale. Cristo, invece, firmò quel gesto di sorpresa, non poteva essere altrimenti: a lavare piedi puliti sono capaci tutti. Satana, pur di amicarsi gli umani, s'annuncia addirittura leccapiedi: li lecca, li strofina, li baciucchia. Il Maestro staziona, invece, su piedi sporchi: unghie incarnite, alluci sbiaditi, dita sporche e odorose per il troppo peregrinare. S'improvvisa lavapiedi, si professa Signore. Il pescatore, uomo d'acqua, da quell'acqua vuole strappare via Cristo: *«(Tu) non mi laverai mai i piedi»*. E' la professione di scandalo di Pietro: in un Dio così basso sarà cosa ostinata credere nell'impero dell'arroganza. *«Se non ti laverò, non avrai parte con me»* (Gv 13,8-9). Una confidenza tra due amici ancora una volta scritta sull'acqua: «Io credo non perchè vedo ma perché sono stato visto» (E. De Luca). I piedi di Pietro, quelli amici di Giovanni, quelli confusi di Giuda: il Maestro staziona su quei piedi, *via-amoris* prima della *via-crucis*. Un gesto d'amore così cortese Giuda mai l'aveva veduto prima: forse Cristo, chino alle fondamenta di Giuda, tenta d'invertire sino alla fine la direzione di quel suo vagare, ritenta ancora una volta di rinforzare i basamenti del loro amore: senza le fondamenta, scordatevi le altezze. Poi, amati, che ognuno vada dove vorrà. Quando Cristo si alza, anche Satana esce allo scoperto. Dopo l'avvento dell'amore, all'odio non è più concesso di starsene nella tana: *«(Sono forse io) Tu l'hai detto»* (Mt 26,25). Cristo, nel frattempo, ha già adocchiato quel pezzo di pane in mezzo al tavolo: là andrà a nascondersi, prima dell'arresto. Il Demonio s'è nascosto nel cuore di Giuda, Cristo abiterà in un pezzo di pane, che andrà a finire dritto nello stomaco degli amici: *«Prendete, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue»* (Lc 14,22-23). Nessun umano, a memoria d'uomo, ricordava d'aver mai sentito prima qualcuno giurare di possedere la persona amata al punto da masticarla: se non parve sacrilegio, poco mancò. In dodici ebbero quel privilegio che ancor oggi infastidisce assai: furono i primi dodici sacerdoti della storia. Uomini non-più-uomini: uomini-tabernacoli, a portar l'immagine di Cristo a spasso per il mondo. Qualcuno mollerà: Dio verrà sempre venduto per un prezzo minore del suo valore effettivo. Gli altri, la maggioranza, il loro viaggio lo arresteranno solo tappe di sangue, il martirio: saranno *«lettera di Cristo, scritta non con l'inchiostro ma con lo Spirito*

Duccio: "Lavanda dei piedi"

Maestro Guglielmo: "Cattura di Cristo"

del Dio vivente» (2Cor 3,3).
Di giovedì – quando ormai s'era messo di traverso alla città, la città gli era andata tutta di traverso – annotò il testamento. Con l'acqua: su piedi sporchi, anneriti. Fattosi pane: in petti gagliardi, mentitori. Il Dio-morsicato sarà l'opposto del Dio-venduto. A pane-e-acqua il mondo, se vorrà, sopravviverà in eterno.

«Buonanotte!»
Hanno mangiato, bevuto. Lui ha lavato i loro piedi, asciugati, baciati. Poi ha deciso di farsi pane, di farsi divorare: *«Li amò sino alla fine»* (Gv 13,1). Fino all'esaurimento, al bordo estremo dell'amore s'è sporto il Dio-equilibrista. A loro non ha chiesto nulla, solo la libertà di starsene e andarsene: a governare con la paura lasciò che fossero gli incapaci a farlo. Lui scelse il governo della libertà, senza la quale non ci sarà mai gioia. Dunque: "volete andarvene anche voi?» Quella volta – a Cesarea – erano tutti petti gagliardi: "Andare da chi, Maestro? Nessuno è come te". Stasera, invece, tutto come previsto. Nell'ora esatta per la quale erano stati partoriti - *«Li chiamò perchè stessero con lui»* (Mc 3,14): è il motivo della sequela – fallirono il bersaglio: *«Andò dai discepoli e li trovò che dormirvano per la tristezza»* (Lc 22,45). Nati per fare l'adorazione-perpetua del loro Dio, lasciano il loro Dio a morire da solo, come un cane: *«Padre, se vuoi allontana da me questo calice»*. Oggi è Cristo che trema, non l'uomo: vorebbe fuggir via, *«tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà»* (Lc 22,41-42). Il Cristo-impaurito va alla ricerca di una carezza, di una coccola, di un cuore sveglio. La scena che Gli si mostra innanzi è da vertigine: undici preti su dodici li trova addormentati *«per la tristezza»* (Lc 22,45). Aveva chiesto loro un solo favore in tutta la loro storia, rispetto a quell'iradiddìo di cosebelle fatte per loro: aveva chiesto che non dormissero, che gli tenessero compagnia. Niente di tutto ciò: nel momento del bisogno, Cristo è solo. Torna tre volte da loro, quasi che anche Dio si ribelli all'idea che l'uomo l'abbandoni. Invece è tutto vero, e Cristo allarga le braccia: *«Dormite ormai e riposatevi»* (Mt 25,8). La tentazione li ha massacrati, Lucifero li ha scartavetrati con le sue ninne-nanne: il più grande peccato dell'uomo è prendere sonno stanotte, proprio quando è Dio a chiedere aiuto. Dio è il più solo di tutti i solitari: la gente muore quando viene dimenticata.
Solo don-Giuda è sveglio: *«Salve, Rabbi»* (Mt 26,50). Solamente Giuda e Lucifero, che gli ha appena fatto un bonifico di trenta denari in cambio dell'affitto del cuore. Quel maiale di Satana fu l'unico, tra tutti coloro che hanno seguito il Cristo, a ricordarsi di tenergli compagnia. Dalla Croce: "Guarda giù, Gesù. E' la tua città!" Ciò che Cristo vede dalla croce è spaventoso: giù è tutta una festa, i soldati giocano a dadi lì sotto, i preti sono dati tutti per dispersi. Il Padre tace, la Madre in panne, gli amici disertori. Lucifero, animale da battaglia, fino all'ultimo gioca di fioretto: "Guardali, e dimmi: sei sicuro che a tutti costoro manchi come dici di mancare?" Satana-pungiglione: "A me pare che a nessuno gliene freghi niente di te. Salta giù, lasciali perdere". Fine della storia più ambiziosa mai udita sotto il cielo. L'urlo della terra è risposta alla cafonaggine: *«Verso mezzogiorno il sole si eclissò, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio»* (Lc 23,44). Da mezzogiorno alle tre: "da-a", complemento di tempo-determinato. Non sarà per sempre. Complemento di buio-determinato: promessa del Re.
Lucifero è spavaldo, Gerusalemme gode come una lurida, il conclave del cenacolo è già in doccia: fine-corsa, tutto così bello e impossibile. Non per tutti: «Un'anima può arrivare a Dio attraverso una serie di delusioni» (F. Sheen). Sul ciglio dell'abisso, s'annuncia l'inatteso *«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»*. Parola di brigante: parola ladra, fuggitiva, d'annunciazione: "Tu sei Re, ti credo. Se non t'arrabbi, fai una preghiera per me lassù". Nell'oscurità le parole pesano doppio: *«Sarai con me nel paradiso, stasera»* (Lc 23,42-43). Gli fece compagnia l'*ultimo* della classe: *«Spirò»* (Lc 23,46). I *primi* hanno preso sonno in classe: il Maestro stava giusto spiegando quanto costi amare davvero. Date tempo al tempo: la differenza tra la croce e il Crocifisso sarà Cristo. Oggi, intanto, è buio-pesto: hanno spento la Luce. Presto Bestemmieranno il buio.

Via-crucis in discesa

Nessuno come Lui. Non c'è uomo, tra gli umani, che abbia inflitto strazio più grande a sua madre di quello procurato dal Cristo a Maria, di tutte le lacrime che ha dovuto cogliere per strada la Madonna. Verso il Calvario, sputi e insulti erano all'indirizzo del Figlio: il dolore fu tutto per Maria. Fu cosa bastarda quella strana mattanza di tutti-contro-Uno: «Da giorni la gente diceva: E' invecchiata di dieci anni» (Ch. Péguy). Se non la derisero, fu perchè tutti la sapevano madre del condannato: per commiserazione, mica per pietà, le fu dato di non vedersi strattonare mentre s'arrampicava sulla scarpata del monte. "Arrampicare" è un verbo verticale: "scarpata" è termine orizzontale, urta verso giù. Arrampicare-la-scarpata fu la missione della Madre più scomoda della storia: salire in altezza per capire l'abisso di quel Figlio trucidato dai governi. Un passo verso l'alto, per andare un passo più dentro e scrutare ciò che, anni prima, meditava nel cuore. *Stabat mater dolorosa*: "stare" è voce del verbo amare-folle, modalità-costretta, tempistica-immediata. E' Maria: *«Eccomi, sono la serva del Signore»* (Lc 1,38).

La *via-crucis* nacque attorno al Cristo-sfigurato: quattordici stazioni, tappe di sangue, intermezzi di bestialità. Legni, asciugamani, piagnistei. Anche Maria, in quel sanguinolento venerdì, fece la via-crucis. Stette ligia al suo posto: come a Nazareth, Betlemme, Cana, Gerusalemme. Sul Calvario. Scelse di rimanere signora-delle-cime anche nell'orrida mattanza. Invaghita di quell'orrida Bellezza del Figliolo: «L'umiltà delle cose: osserva come si dispongono tranquille là dove le posi, modeste, silenziose, obbedienti» (R. Aceves). L'umiltà delle persone: ci sono donne – e saranno tutte un po' madonne – che ti fan fare bellissima figura ovunque tu le metta: nell'atrio di una sala operatoria, di fronte alle gelide sbarre della galera, sul ciglio di un tracollo mortale. Nate per correre-dietro al destino di coloro che han portato nel loro grembo, nuova Betlemme: seguono, piangono, capiscono, non capiscono. Non tracollano quasi mai: se sono sul punto di farlo, non lasciano mai trapelare sintomi di cedimenti. Cadranno in guerra, batteranno gli uomini dieci-a-zero per resistenza: quel loro *starci* è contraerea carica, trave portante, fiuto guerriero. Copie-in-miniatura d'Iddio: a fari spenti, vedono da-Dio.

Gli uomini vedono, le donne prevedono: anticipano, hanno fiuto, tengono su il mondo quando l'uomo s'addormenta. Lungo il Calvario sono la fisarmonica di Cristo: quand'era in vita, erano la sua vacanza-segreta. Finì che, a conti fatti, l'amarono molto più loro di chi gli stette così accanto da pensarsi raccomandato in Paradiso: arriveranno, dopo le donne però. Per gli uomini – quelli che ancora oggi credono più per diritto di sangue che per scelta personale – la via crucis è liturgia del venerdì. La via-crucis, per chi nasce maschio, è salita: in sù, a veder morire Cristo. Per chi nasce donna, la via-crucis è anche discesa, andata con ritorno. La Madonna s'arrampicò in compagnia di Cristo, del fattore-pietà. Lassù ognuno scelse che fare: stare, rinnegare. Fine: "Dopo questo, è tutta in discesa, Maria". Mica sapevano, costoro, che per una madre scendere-senza è assai più duro che salire-con. La seconda via-crucis, che fu solo di Maria, fu via-crucis in discesa: la più orrida, quella senza più il Figlio. Dalla quattordicesima stazione alla prima: rifà il cammino del mattino, senza Gesù sott'occhio. Tutto a parlarle di Lui: il rivolo di sangue, una scheggia di legno, uno sputo di saliva sulla terra.

Di venerdì tanti le fecero compagnia. Sabato rimase da sola: sola nel credere che non sarebbe finita così, non sarebbe andato tutto inmalora: *«Una donna ti schiaccerà il capo, tu le insidierai il calcagno»* (Gen 3,15). Stette a bordo-strada tutto il sabato. Chi la intravide, iniziò a dubitare della morte: "E se risorgesse? Guardala!" Fu segnale domenicale nella nebbia del sabato: *Turris eburnea,* avorio. Le litanie sono canzoni di festa: scritti nei sabati dell'angoscia.

Sisto Badalocchio: Incontro di Gesù e Maria sul Calvario

«Non poteva finire altrimenti»

La tregua dopo la tempesta. Un sabato di silenzio, dopo un eterno venerdì di grida. Nei vicoli di Gerusalemme solo Maria è testarda nel credere che da un momento all'altro tutto potrà accadere: "Risorgerà, vedrete!" E gli altri? Come passeri dopo una sassaiola: dispersi, persi. Era rimasta una Croce, sulla

→

cima: chi non volle darla vinta a Satana, continuava a fissarla come un affamato fissa una pagnotta. Per chi amò quel Cristo sfigurato, fu più difficile credergli il sabato del venerdì: sulla croce c'era almeno un corpo, stracci, rantoli di grida. Il sabato fu un impero di silenzio, neanche più un pezzo di carne sulla quale genuflettere: «Finirà male. Non poteva durare. Non poteva finire altrimenti» (C. Péguy). Fu la giornata del grande-nulla: "Ve l'avevo detto: era tutta una illusione. Erano tutte favole per estorcervi il cuore!" Parola di Lucifero, mai più passata di moda. Il nulla – per Maria, per chi sarà madre – è l'occasione più ghiotta: il nulla è necessario alla creazione. Prendi il nulla, mettici l'amore: nasce la creazione. I grandi amori, da che mondo è mondo, si temprano con la distanza, il noviziato dell'amore lo si fa nell'assenza dell'amore: «Il noviziato di Dio non lo fai se non nell'esercizio della preghiera che rimane senza risposta» (A. de Saint-Exupéry). Quella croce, però, spaventava: l'idea d'essere stati irrisi da Dio è seconda solo all'idea d'aver irriso noi Iddio. La medesima croce che a Maria sembrava fosse un pavone che, facendo ruota sulla strada, impedisce di andare-oltre: "Spostate quell'animale, lo prendo sotto" sbrotta l'autista fuoribondo. E se quella fosse la strada sbagliata? Il Crocifisso – non la croce, gente! - fece il pavone-di-traverso tutto sabato: "Prima di proseguire, controllate bene la strada". Erano troppo occupati gli umani: a sganciare bombe, ad ammazzare gente, a mettere in piedi chiese. Sapevano in nome di quale Dio facevano questo? Cristo, tutto il sabato, innervosì con l'assenza. Può un assente notarsi più di un presente? A Pasqua in tanti diranno di credere: a Pasqua Dio è vittorioso, possente. Anche Lucifero, l'antagonista, s'era detto disposto ad andare a messa: gli sarebbe bastata una capriola dalla croce, che fosse saltato giù, avesse esibito le sue credenziali. In tanti, ancor oggi, Gli credono dopo un miracolo, non Gli credono senza nessun miracolo. Lui, da parte sua, s'era fatto convinto di una certezza, frequentando l'uomo: di quanto sia inutile imporre la propria presenza a chi non nota la tua assenza. Il suo sabato di silenzio è tutto qui: dare l'immagine giusta del potere.

Partì a braccetto di un brigante: *«Oggi sarai con me»* (Lc 23,43). Il giorno che stette via immaginò la storia migliore con la quale ritornare, quasi fosse un vestito. Scelse, tra migliaia di storie perfette, un'imperfetta dalla storia guasta, la chiamò per nome: *«Maria!»* (Gv 20,16). La Pasqua è un quadro d'incanto: é Dio che risorge. La cornice è lo spartito di un canto: *«I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio»* (Mt 21,31). Un ladro e una battona: vicini a Dio pensavano d'essere come tazze di plastica in un negozio di porcellana. Lui li scelse come suoi-apripista: chi vorrà credere, dovrà fidarsi delle parole di una donna di malaffare, della storia lurida di un galeotto. Pasqua: un insulto al buon senso? Niente affatto: agli amici non mise mai fretta, ma insegnò che la parola data va mantenuta entro la vita. A chi Gli chiese consiglio circa l'essere felici, consiglia di scegliersi con cura il volto al quale appartenere, senza dipendergli: «Ogni viso è una porta e la stessa porta, a seconda del momento in cui la si spinge, può dare sul paradiso o sull'inferno» (C. Bobin). Destini e destinazioni.

Volti pasquali: *«Non è qui, è risorto»* (Lc 24,6). Non-è-più-qui: la risposta negativa che più positiva non poteva essere. I derelitti l'hanno riconosciuto, i chiesaiuoli stanno ancora consultandosi in sacrestia. Nel frattempo Lui è risorto: beccati questa, Satana. D'ora innanzi chi avrà Dio sarà sempre in maggioranza. •

Piccolo naso

Cosetta Zanotti

Tutti ne erano convinti, Piccolo naso aveva il più grande naso del paese. Un naso enorme che sembrava una bandiera. Piccolo naso ne andava fiero e lo sbandierava ovunque andasse senza nessun imbarazzo. Aveva naso per il prosciutto e per il minestrone. Aveva naso per i pasticcini e il gelato. Aveva naso per i profumi. Aveva naso perfino per i sassi, per l'acqua e per le puzze di ogni tipo, specialmente quelle di piedi. Insomma aveva naso per tutto. Annusava pure le nuvole, perché secondo lui anche quelle avevano un profumo. Che naso!

Un fiuto così speciale glielo invidiavano tutti. Ciò che nessuno gli invidiava era il fatto che quel naso fosse così ingombrante. Lo sapeva bene la sua mamma che, per dargli un bacino sulla fronte, ogni mattina doveva salire su uno sgabello. Lo sapevano i vicini di casa che, quando lo sentivano starnutire, temevano il terremoto. Lo sapeva il dottore che, quando lo doveva visitare in primavera per via dell'allergia, si metteva l'impermeabile. Lo sapeva la maestra e lo sapevano i suoi compagni di classe. Quel naso era come una bandiera.

Un giorno d'inverno Piccolo naso annusò l'aria con il suo enorme naso e disse alla mamma: «Le nuvole hanno uno strano odore stamattina». «Starà arrivando la neve» rispose lei. «Sento più odore di nebbia e direi quasi profumo di... non saprei». «Potrebbe essere il Gigante della nebbia. Tutti ne parlano, ma nessuno l'ha mai visto e forse non esiste nemmeno» disse la mamma, che salì sullo sgabello e schioccò un bacino sulla fronte di suo figlio.

Il naso di Piccolo naso non sbagliava mai un colpo e di lì a poco, infatti, il paese fu avvolto da una nebbia così spessa che si sarebbe potuta affettare con un coltello. Nessuno si azzardava a uscire di casa, nemmeno a piedi. L'unico che circolava tranquillo tra le piazze e i vicoli del paese era Piccolo naso, che col suo naso andava ovunque a occhi chiusi. In quel bianco gelido e spesso, Piccolo naso sentì sempre più intenso un profumo di... che non somigliava a nessun altro odore che aveva fiutato prima. «Perbacco, ora lo sento vicino!» esclamò annusando e avanzando a tentoni nella nebbia, finché non inciampò in un piede enorme che accanto aveva un altro piede enorme. Piccolo naso pensò alle parole della mamma e che forse quelli erano davvero i piedi del Gigante della nebbia, così chiamò: «Gigantee, Gigantee». E il Gigante gli rispose porgendogli il palmo della sua gigante mano. Piccolo naso ci saltò sopra e si sentì trasportare in alto, come su un ascensore. Attraversò lo spesso strato di nebbia, le nuvole gelate e finalmente vide il cielo blu, come non l'aveva mai visto. Vide le stelle e le stelle videro Piccolo naso e brillarono per lui e lui le annusò col suo enorme naso. «Ti piace?» chiese il Gigante. «È un profumo buonissimo!» esclamò Piccolo naso. «Grazie, Gigante della nebbia». «Da queste parti mi chiamano Gigante delle stelle - sussurrò il Gigante, adagiando Piccolo naso su una nuvola -. Passeggio sulla terra solo quando c'è la nebbia. Nessuno se ne accorge, tranne chi ha naso per sentire il profumo delle stelle, solo a loro svelo il mio segreto». Piccolo naso schioccò un bacio sulla fronte del Gigante e il Gigante schioccò un bacio sulla fronte di Piccolo naso, che da quel giorno, si dice, non appena ridiscese sulla terra, non smise di studiare il profumo delle stelle e divenne il primo grande scienziato col naso puntato all'insù.

Criminalità diffusa.
Le baby gang

Armando Caropreso

La stampa e i telegiornali denunciano quotidianamente i tanti misfatti, violenze, aggressioni con coltelli e pistole, da parte di bande di ragazzi, sovente minorenni e quindi non perseguibili penalmente, visto la loro giovanissima età: insomma un allarme sociale. Pare quasi che il fenomeno sia sorto improvvisamente, senza che nessuno l'avesse mai previsto.

Ma una gioventù lasciata a se stessa, senza modelli positivi nè controllo o limiti e, peggio ancora senza prospettive di un futuro certo, di lavoro adeguato a un tenore di vita equo, era ovvio che avrebbe preso come riferimento quello più evidente in strada, cioè il forte, il camorrista.

Nella realtà tutto questo era possibile prevederlo già da tempo; campanelli d'allarme facevano sentire il loro suono, ma nessuno ha voluto sentire e i pochi attenti sono stati messi all'angolo e isolati, come uccelli di malaugurio.

Ricordo il film di "west side story" che già negli anni '60, anticipava lo scontro tra bande di giovani e l'allarme sociale generato; certo lì vi era l'aggravante del razzismo, ma vi era anche la disoccupazione, la sotto-occupazione, la ghettizzazione. Insomma tutti i prodromi di uno scontro tra ricchi e poveri. Noi però, usciti da poco dalla guerra, stavamo ancora ricostruendo lo Stato e pensavamo che tutti si sarebbero dati da fare per costruirlo con equità e giustizia, vista la nostra giovane Repubblica e la bellissima Costituzione che poneva al centro il Lavoro come obiettivo preminente. Il popolo aveva fiducia, era solidale e ottimista.

Gli anni sono passati, ma molti obiettivi non sono stati raggiunti; poche le promesse mantenute, tanti i programmi propagandati a ogni elezione dai partiti politici e poi stravolti quando non del tutto sfumati.

L'Unità d'Italia o meglio l'annessione del Sud al Nord, non ha portato uguaglianza anzi ha acutizzato le differenze. Intanto una parte del mondo occidentale correva, noi cercavamo di stargli dietro, tamponando le falle col debito pubblico e in questo contesto del "si salvi chi può", le nostre ricchezze finanziarie sono scappate all'estero, non per essere produttive per il popolo, tanto meno per la Nazione, ma soltanto per l'egoismo e la ricchezza personale. D'altro canto, questo è il paradigma del liberismo capitalistico quando non è controllato e indirizzato in una visione umanista, dalla politica e dai Governanti.

I padri sempre più costretti a elemosinare un lavoro, una retribuzione, che nei fatti sovente non permette di soddisfare i bisogni di una famiglia, costringendo così anche le madri a dover lavorare per giungere a entrate economiche sufficienti. In casa i figli rimasti soli, dopo l'età evolutiva, finiscono per avere come modello personaggi che vivono di malaffare, contrabbando, tangenti, droga, scippi e via cantando che appaiono ai loro occhi forti e vincenti in un mondo di

ingiustizie e sopprusi. Questi soggetti presentano un potere di controllo del territorio più capillare dello Stato, dei Carabinieri, della P.S. ecc., emettono sentenze immediate e feroci contro quelli che non aderiscono ai loro "comandi" persino contro i familiari lontani da chi è obbligato a sottostare alle loro richieste. Sentenze di morte, di sfregi, di stupri, persino di espropri di case, di aziende, di compartecipazione a società industriali, senza dimenticare la loro azione mascherata da banche prestiti con interessi pazzeschi. Insomma sono loro il vero Stato.

Allora gli onesti succubi per necessità, sovente si domandano cosa bisogna fare e istintivamente pensano che inasprire le pene sui reati e introdurre maggiore controllo del territorio da parte delle polizie ristabilisca la giustizia. Nella realtà le cose sono più complesse e bisognerebbe agire a tenaglia: da un lato nella scuola, attraverso un' educazione civica pervasiva e costante; dall'altro creare uno sviluppo in tutti i campi che permetta di ridurre ai minimi termini la disoccupazione, dando prospettive occupazionali ai giovani. Certamente non con lavoro nero o a scadenza che non crea nessuna professionalità degna di tale nome; con retribuzioni eque per tutti, prevedendo anche integrazioni per le famiglie monoreddito, in modo, che volendo, un genitore possa seguire la crescita dei figli. Parallelamente bisogna ricreare momenti di unità nelle famiglie e nella società, ristabilendo la domenica festiva per tutti, regolamentando nuovamente gli orari dei negozi e dei locali pubblici, che non debbono superare un certo orario di chiusura. Così si permette ai lavoranti un recupero psicofisico adeguato, agli altri un sonno tranquillo e ovviamente il rientro a casa e il controllo dei tanti giovani ora lasciati liberi in avanzati orari notturni, che diventano facile preda di spacciatori e presunti piaceri di libertà o meglio libertinaggio.

In questo contesto, con regole elastiche nei limiti definiti, si finirebbe per far emergere e circoscrivere i soli soggetti recalcitranti e inclini a un vivere di sopraffazioni, con idoli di riferimento negativi verso la Società. Sui quali agire per il recupero. Qualora però perseverassero nel delinquere, dovrebbero scattare pene certe e non riducibili sino alla fine.

Riorganizzare poi le caserme come luoghi di restrizione tesi al recupero attraverso l'obbligo di lavoro, anche socialmente utile e/o studio, per una formazione funzionale all'inserimento a fine pena. Per i minori non perseguibili, valutare le capacità dei genitori, prevedendo se non adeguate, di sottrarre tutta la prole e renderla adottabile.

La pena deve avere due facce: quella di ripagare la società del male fatto, violando le regole del vivere in pace e quella del recupero attraverso la conoscenza delle regole e del motivo per cui esse sono state emanate, a beneficio di tutti.

Non ci può essere sopraffazione senza che essa non sia repressa; viceversa la storia umana regredirebbe agli albori della vita, dove l'unica regola era il comando del più forte, senza alcuna parità tra gli esseri umani, per conseguenza nessuna libertà, nessuna equità.

Il popolo deve riconquistare la sua umanità, la solidarietà, la sua eguaglianza, equità. In sintesi riconquistare il suo STATO e essere attento che i rappresentanti eletti facciano quello che realmente necessita alla collettività e non certo quello che serve solo a pochi! •

Giulia Romano

Istanti di bellezza

Le Madonne nella basilica di S. Agostino in Roma

Nel quartiere di S. Eustacchio, a pochi passi da piazza Navona, vi è una delle prime chiese rinascimentali quattrocentesche di Roma, seconda solo a Santa Maria del Popolo per interesse e per la ricchezza di opere d'arte che vi sono custodite. E' la Basilica di S. Agostino situata nella omonima piazza.

Le sue origini risalgono al XIV secolo quando gli agostiniani decisero di costruire una nuova struttura per il loro convento e dedicarla a S. Agostino. Tra il 1479 e 1483 fu però riedificata perchè risultò troppo piccola per le esigenze della comunità e troppo in basso rispetto al corso del fiume Tevere. Fu rialzata dal piano stradale tramite una scalinata alla fine della quale si erge la facciata sobria e severa e tutto il monumento risulta essere di una estrema eleganza. Il progetto viene attribuito a Leon Battista Alberti realizzata da Giacomo da Pietrasanta per volontà del cardinale agostiniano camerlengo Guillame d'Estouteville. Guardandola, si dice, è come guardare il Colosseo perchè scale e facciata sono rivestiti di blocchi di travertino provenienti, secondo la tradizione, da esso. Fu di nuovo restaurata tra il 1746 e il 1750 da Luigi Vanvitelli (pittore, architetto più famoso in quel periodo). Egli trasformò l'interno della chiesa modificando la cupola semisferica su tamburo cilindrico e, grande novità, fu la prima chiesa di Roma

La facciata della Basilica con la scalinata

dotata di cupola rinascimentale, trasformò il campanile cuspidato quattrocentesco in una torre quadrata e ai lati della facciata aggiunse due eleganti volute. Ciò che vediamo noi oggi è questo periodo storico.

Nel 387 d.c. morì ad Ostia la mamma di S. Agostino, Santa Monica che era in partenza per l'Africa. I suoi resti furono trovati dagli agostiniani che li traslarono nel 1750 nella chiesa dedicata al figlio che da allora fu chiamata chiesa della madre. Questa sua accezione si è poi accentuata nel tempo per la presenza nel tempio di diverse rappresentazioni della Madonna con il Bambino.

Il tema della maternità fu subito affrontato nello splendido altare maggiore progettato da Bernini dove è posta l'icona della Madonna con il Bambino secondo il modello dell' ODIGHITRIA, cioè di Colei che indica la via, additando al mondo Gesù bambino. L'icona proviene dalla chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli.

Andando verso la parte terminale nel 3° pilastro a destra della navata centrale campeggia in una nicchia un gruppo marmoreo composto da S. Anna, posta leggermente più in alto accanto la Vergine Maria con il bambino in braccio. Con una mano la nonna sostiene e sembra solleticare, tanto è lieve, il piedino del bimbo, l'altra mano è teneramente appoggiata sulla spalla di Maria, il volto raggrinzito dall'età si schiude in un dolcissimo sorriso. La Madonna ha la stessa levità della madre ma si differenzia nello sguardo più ieratico, la leggerezza è evidente nella mano destra che sostiene Gesù come fosse una piuma evitando di premere sulle carni come succede in altre sculture classiche o barocche. Il bimbo

L'altare maggiore del Bernini con l'icona della Madonna con il Bambino

Nel terzo pilastro a destra della navata centrale il gruppo marmoreo del Sansovino con sopra l'affresco di Raffaello

pare giocare e tiene un cardellino con le ali spiegate con la sinistra, simbolo della passione. Il gruppo marmoreo ebbe grande successo già presso i contemporanei per la bellezza, la serenità e l'intimità che ispirava e ispira tanto che il Vasari (il più grande critico d'arte del tempo) scrisse: "Non si può lodare quest'opera che basti". Autore di questa meraviglia è Andrea Sansovino. Nel giorno di Sant'Anna tutti i poeti di Roma venivano ad appendere intorno alla statua i loro componimenti poetici che sono ancora conservati in un volume nella chiesa.

Sullo stesso pilastro, al di sopra di questo gruppo scultoreo, è collegato l'affresco di Raffaello del 1512 raffigurante il profeta Isaia fiancheggiato da due putti che reggono la scritta dedicatoria in greco: "a S. Anna madre della vergine, alla Vergine madre di Dio, a Cristo Salvatore". Il profeta mostra un cartiglio in ebraico "aprite le porte onde il popolo che crede entri". L'opera è la più michelangiolesca di Raffaello, affine sopratutto all'imponente figura del profeta Ezechiele della Cappella Sistina, la muscolatura possente, i panneggi in colori cangianti accentuano gli effetti plastici. Si è mormorato che Raffaello abbia visto di nascosto l'opera di Michelangelo che aveva proibito a tutti di vedere il suo lavoro, comunque essa mantiene una misura composta soprattutto nel volto piuttosto giovane del profeta e del suo atteggiamento malinconico.

Appena 4 anni dopo nel 1516 fu commissionata a Jacopo Sansovino un'altra scultura di superba fattura: la Vergine è seduta in trono con Gesù bambino in piedi sulla gamba sinistra, posta su una base di marmi policromi. La scultura, forse la più venerata delle Madonne romane, trabboccante di ex voto è considerata la protettrice delle partorienti; lungo l'architrave corre la scritta " Virgo gloria tua Partus (O vergine il parto è la tua gloria). La Madonna tiene un libro con la destra e con l'indice indica certo la discendenza divina del bimbo. Per devozione popolare fin dagli inizi dell'ottocento, a seguito di un episodio ritenuto grazia ricevuta, fu indicata come Madonna del parto stabilendo una tradizione che arriva fino a noi.

L'ultima opera meravigliosa che si incontra prima dell'uscita è la Madonna dei Pellegrini, grande tela d'altare, 260x150 cm, eseguita da Caravaggio tra il 1571 e 1610. Diversamente dalle più celebri rappresentazioni della vergine questa Madonna è caratterizzata da un abbigliamento povero, tipico dei popolani. Tutto il soggetto del quadro eseguito con la potenza del Caravaggio non ci avvicina ad esso ma ci agguanta e ci porta dentro la tela: esso descrive un fatto di cronaca perchè è un fatto di cronaca. Sicuramente il Caravaggio aveva visto le due sculture che stavano lì da poco meno di un secolo e da ciascuna ha preso qualcosa: da Jacopo Sansovino le torniture dei corpi, da Andrea Sansovino le morbide rotondità del bambino, la levità della mano della Madonna sulle sue carni. Ha aggiunto di suo le suppliche dei popolani pellegrini con i piedi sporchi e gonfi del lungo camminare e la Madonna giovane popolana che si fa loro incontro sull'uscio.

Di fianco alla chiesa si trova l'im-

La Madonna del parto di Jacopo Sansovino

La Madonna dei pellegrini del Caravaggio

portante Biblioteca Angelica un tempo degli agostiniani fondata nel 1706 grazie ad un lascito del vescovo Angelo Rocca. Essa è considerata nel contesto europeo, la prima biblioteca pubblica, insieme alla Ambrosiana di Milano e alla Bodleiana di Oxford. Sono decine di migliaia i preziosi volumi del 1600 -1700 e 1100 incunabili (i primi libri stampati tra la metà del 1400 fino alla fine del 1500) che vi sono conservati. L'attuale sistemazione e la splendida libreria è dovuta all'architetto Luigi Vanvitelli ultimata nel 1765. Molti sono gli eventi che propone: mostre, concerti, recite teatrali.

Un interno della Biblioteca Angelica a fianco della Basilica

La basilica con la sua biblioteca è un luogo veramente speciale. Se c'è una costante nell'atmosfera che si respira entrandovi è il senso di maternità che è diffuso in ogni volto di Madonna che guardiamo. La qualità della mamma premurosa è nel gruppo del Sansovino una qualità addirittura raddoppiata, con la presenza nella stessa opera di due madri, entrambe dotate di santa prolificità. La Madonna e la madre di Lei Sant'Anna ci confermano di essere nella "Chiesa della Madre". Sensazioni intense davanti a tanta bellezza, ma provandole si riesce a cogliere il legame esistente tra tante emozioni ed il messaggio di quella profonda spiritualità che ogni tratto, colore, immagine, ambiente ci fa ripercorrere nella Storia della Salvezza, la presenza di Dio nella vita di ognuno di noi.

In questi tempi così vuoti di spiritualità, di amore, di speranze liete e leggiadre, cerchiamo di far vivere queste sensazioni a chi non le prova o non le ha mai provate, lo dico con Sant'Agostino: " per indagare insieme in piena concordia sull'anima nostra e su Dio. Così sarà facile a chi ha trovato per primo la Verità condurvi gli altri senza fatica" (Sant'Agostino soliloqui 1,2,20).

"E vi assicuro c'è ancora molto da dire e da stupirsi". •

Festa della Famiglia - Domenica 25 febbraio 2018

Ha scritto la presidente del Tra Noi

Mi scuso per non essere presente in questo giorno di festa per la famiglia, ma inderogabili impegni lavorativi non mi hanno permesso di venire a Roma. A nome di tutto il Movimento Tra Noi dò il benvenuto alla festa per la famiglia!

L'attenzione del Movimento, sospinto dal respiro del carisma dell'accoglienza, è sempre stata focalizzata sugli ultimi, attraverso i quali incontrare il volto di Cristo; siamo riusciti, con l'impegno di tutti i membri, a dare voce a chi era abituato ad essere messo a tacere perché ritenuto meno di nulla. L'impegno di trasformare il "selvatico in umano e l'umano in divino", (messaggio di Pio XII nel 1952) è stata la spinta propulsiva che ha portato il Tra Noi a svolgere tutte le proprie attività nell'accogliere l'altro attraverso la promozione della persona.

La diretta conseguenza di questo agire come espressione dell'essere, è stata l'attenzione alle sfide cui è sottoposta la famiglia, che ci ha portato ad un progetto nato nel 1994 dall'invito di San Giovanni Paolo II con l'esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* e che tutt'ora portiamo avanti, come Famiglia per la Famiglia.

Mai come oggi, infatti, la famiglia è bersagliata da un costante attacco, andando a destabilizzare e frammentare la sua identità, colpendo in particolare la struttura dell'individuo. Il nostro impegno negli anni è sempre stato mirato alla tutela del nucleo familiare, collaborando con istituzioni ed altre associazioni al fine di creare una rete che vivesse il tessuto sociale per dare risposte che troppo spesso vengono disattese.

La famiglia, concentrato dell'amore trinitario, pilastro della società, deve essere messa nuovamente al centro, ponendo come fulcro l'uomo, immagine e somiglianza di Dio. Pensate a quanto si stia cercando di distorcere la bellezza della famiglia, che è ciò che attrae, che "contagia", che affascina.

Ecco dobbiamo riscoprire la bellezza della famiglia, che è gioia e che è la culla di quei bambini che saranno gli uomini di domani!

Non possiamo permettere che si perda il valore salvifico della famiglia, generata nella "mente" di Dio come progetto di luce per il mondo.
Se sperimentiamo l'amore familiare, tutti gli ambiti ne saranno positivamente travolti per effetto domino!
Se sperimentiamo l'amore accogliente, non esisteranno nemici, non esisteranno invasioni e divisioni, ma solo mani che si stringono a formare una solida società dalla luce nuova.
Buona festa della famiglia. •

Stefania Rossi

Il perché dell'incontro della Festa della Famiglia

Due motivi fondamentali ci hanno guidato ad organizzare la "Festa della Famiglia".
Innanzitutto il desiderio comune di porre al centro la famiglia come soggetto sociale, politico e spirituale nella costruzione del nostro vivere civile.
La famiglia è la cellula vitale della società e lo sfaldamento di essa, che stiamo dolorosamente vivendo, ci porta ad una convivenza faticosa, triste, confusa. Soprattutto non ci consente di ritrovare in essa il dinamismo delle relazioni d'amore che, per noi, si esprimono nel mistero della SS.Trinità.
Il Movimento TRA NOI fin dalle sue origini ha percepito che la persona mancante di famiglia - per diversi motivi: di nascita, di lontananza, di assenza morale, è fragile e pertanto ha voluto organizzarsi come famiglia per coloro che non l'hanno, come famiglia per le famiglie per essere espressione di Chiesa.
L'altro motivo è stato la consapevolezza che da soli non si può costruire un mondo migliore, una società diversa, una umanità nuova. E' necessario proporre con forza una nuova cultura della famiglia che garantisce la sua stessa fondazione e la rende culla , palestra di relazioni umane che pongono al centro la persona: la sua promozione, la sua dignità, il suo protagonismo, in una società fraterna. E tutti ne siamo responsabili.
E per questo abbiamo deciso di lavorare insieme: Associazioni e Movimenti che assumono questo impegno di ridare alla famiglia il suo ruolo e renderla protagonista di una nuova cultura, di una antropologia che riscopra la gloria di Dio nell'uomo vivente ma anche nella famiglia che genera amore, gioia e tenerezza in una società libera e democratica. •

Dal Perù

Cotia. Casa Tra Noi "S. Luigi Orione"

Cotia

Il Gruppo di Florianopolis

Presidente Prudente. Con i volontari

Presidente Prudente. Con il vescovo

Presidente Prudente.
Casa Tra Noi "Stella del Mattino"

Araguaina. Con i volontari

Araguaina. Con gli ospiti

Viaggio Missionario in Perù e Brasile

Il nostro viaggio missionario in Perù e Brasile quest'anno è stato un po' movimentato perché in programma c'era la visita dei diversi gruppi sparsi nelle varie zone del Brasile. Naturalmente le soste prolungate sono state poche – soltanto i 4 giorni di Presidente Prudente e poi di Araguaina – per il resto eravamo sempre in movimento, ma anche se brevi sono stati tutti incontri intensi e di grande soddisfazione.

Dopo la sosta di alcuni giorni in Perù abbiamo proseguito per il Brasile. La prima tappa è stata a Cotia, dove esiste una casa-baracca per recuperare giovani senza fissa dimora, dipendenti da alcool o droga.

Poi Curitiba e quindi Florianopolis con la visita del nuovo Oratorio S. Luigi Orione per il recupero scolastico e pastorale dei bambini di strada. Quindi Presidente Prudente nella Casa Tra Noi Don Sebastiano Plutino e visita alla Casa Tra Noi Stella del Mattino.

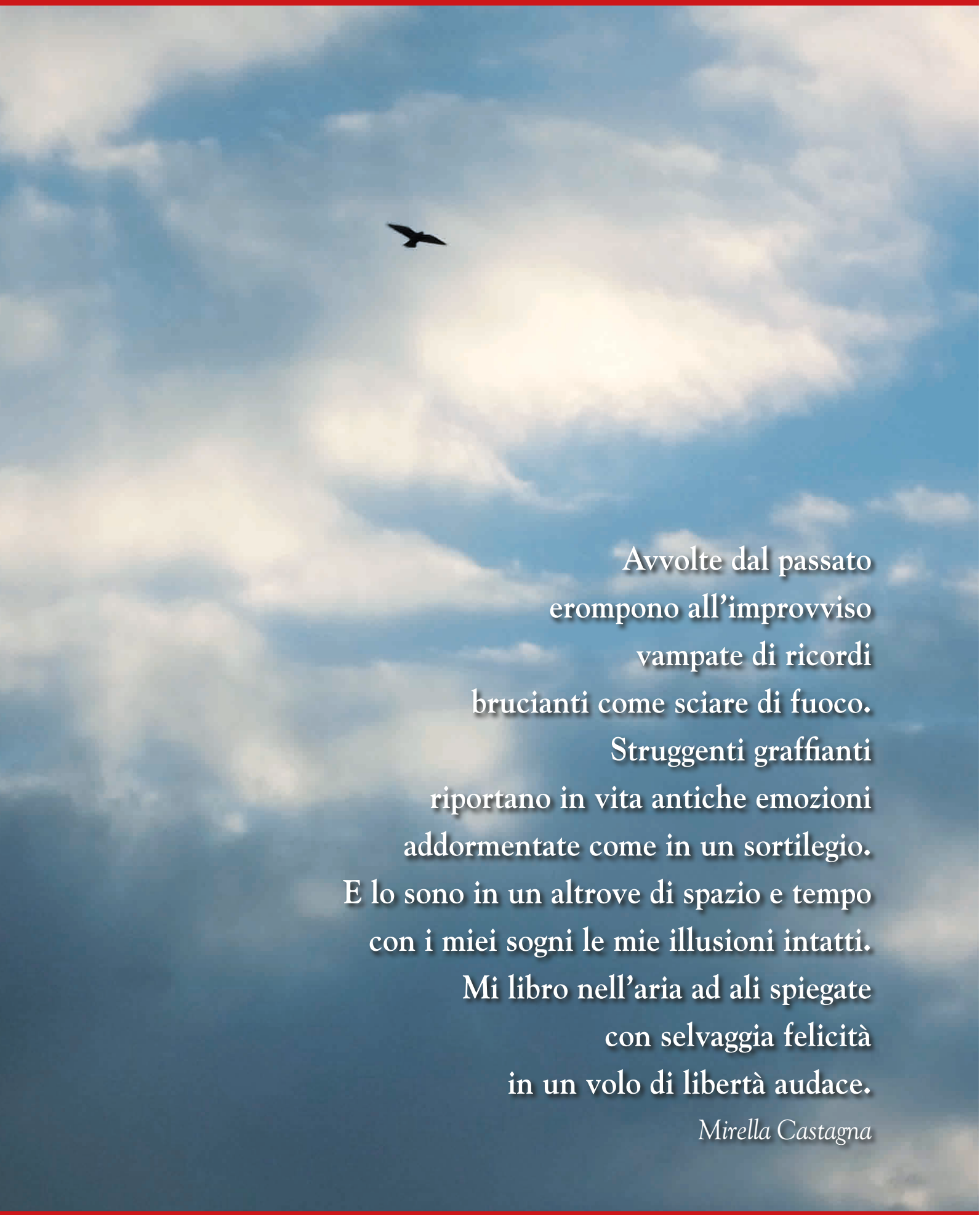
Da qui ci siamo spostate a Belo Horizonte ed Entre Rios per visitare alcune persone dell'Istituto di precaria salute, e quindi ad Araguaina nella nostra Casa Tra Noi don Carlo Sterpi, infine a Goiania per una breve visita e rivedere la situazione di questa Opera.

Gli incontri con le diverse persone , alcune delle quali non vedevamo da diverso tempo, ci facevano superare la stanchezza e gli imprevisti dei viaggi. La povertà e le difficoltà degli ospiti delle nostre case erano per noi motivo di riflessione sulle tante disuguaglianze che il nostro mondo crea ancora oggi.

Il sorriso e la speranza sul volto di quei giovani che dall'abisso della droga e dell'alcol ne stavano venendo fuori, ci dimostravano che l'accoglienza nelle nostre strutture può ancora fare miracoli.

L'accoglienza da parte di tutte le nostre "sorelle" e delle persone che ci hanno ospitato, ma anche del popolo brasiliano in genere, ha certamente contribuito a rendere questo nostro "pellegrinare" una esperienza forte di fede, di relazioni vere ed autentiche, di speranza verso un futuro migliore. •

Dina



Avvolte dal passato
erompono all'improvviso
vampate di ricordi
brucianti come sciare di fuoco.
Struggenti graffianti
riportano in vita antiche emozioni
addormentate come in un sortilegio.
E lo sono in un altrove di spazio e tempo
con i miei sogni le mie illusioni intatti.
Mi libro nell'aria ad ali spiegate
con selvaggia felicità
in un volo di libertà audace.

Mirella Castagna

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi